

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 900 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITÀ: nostri uffici pres-
so il giornale. Telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria Sipra direzione generale 10122 Torino,
Via Bertola 34. Tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73. Tel. 67531; 00196 Roma, Via Scialoja 23. Tel. 369921

Mossa a sorpresa del regime di Khomeini. Sollievo nel mondo

Ragionata fiducia nell'ONU

di PIER ANTONIO GRAZIANI

QUANDO sembrava nel Golfo la guerra dovesse incarna come capita e quei pugili che non avvertono il gong anche perché sono suonati, all'improvviso, di contropiede, ecco la notizia che il governo di Teheran ha comunicato al segretario delle Nazioni Unite di accettare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dello scorso anno sul cessate il fuoco. Senza condizioni. In pratica, rinunciando all'unica vera condizione a cui Teheran teneva, e cioè fosse prima dichiarato l'Iraq stato aggressore. Una di quelle questioni che, una volta aperte, non si sa mai come poter chiudere se è vero il proverbio che la colpa è destinata a morire in solitudine. Intendiamoci, che sia stato l'Iraq a cominciare, questo appare incontrovertibile, ma da qui ad accettare di essere dichiarato preventivamente aggressore ci passa la possibilità, che non manca mai, di poter rigirare la frittata chiamando in causa provocazioni e pericoli, veri o presunti che essi siano.

Fatto si è che tutte le formule di accomodamento - su cui si è cimentata anche la nostra attiva diplomazia che ha sempre badato a mantenere un atteggiamento di equidistanza fra i due contendenti - erano tutte sinora naufragate, sino a far dubitare delle capacità dell'ONU di far eseguire un proprio ordine (che tale era la risoluzione 598) deciso all'unanimità. Era dopo tanto tempo infatti la prima volta che USA, URSS, Cina e paesi occidentali si trovavano d'accordo su un problema di rilievo come la guerra nel Golfo.

Si rivela invece, da questo punto di vista, particolarmente importante proprio il ruolo svolto dall'ONU, anche quando taluno poteva pensare si fosse addormentato sulla sua risoluzione di un anno fa. Se l'ONU avesse forzato troppo, se addirittura avesse compiuto gesti, come dire?, radicali, anche se solo verbali, difficilmente saremmo oggi a registrare, dopo otto anni di brutte notizie dal golfo, lo spiraglio di pace che si apre. E il fatto che la nostra diplomazia abbia assecondato l'ONU in questa opera conferma che anche il nostro governo aveva visto giusto. La stessa presenza della flotta italiana a difesa del diritto di navigazione è stata sostanzialmente capita - anche se non approvata - dai contendenti (dagli iraniani in particolare) per quello che era e che è, la salvaguardia del nostro naviglio senza altri significati.

L'ONU ha così offerto a Teheran la sponda di cui aveva bisogno per giungere alla decisione odierna. Tardiva? Certamente se si pensa ai lutti che si sarebbero risparmiati, alle tragedie che si sarebbero evitate. Questo sia detto senza tuttavia voler caricare le responsabilità

Segue in ultima

Ora l'Iran accetta il cessate il fuoco

De Mita e Andreotti: soluzione negoziale nel quadro dell'Onu

di ARTURO PELLEGRINI

La mossa a sorpresa del governo di Teheran, che ha comunicato al segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar di accettare senza condizioni la risoluzione 598 del Consiglio di Sicurezza, e cioè una tregua nella sanguinosa guerra che da ormai otto anni oppone l'Iran all'Iraq, è stata accolta in tutto il mondo con sollievo ma anche con cautela.

Il comunicato lascia in effetti ampi margini di ambiguità soprattutto per l'appello a una mobilitazione generale del Paese, per le reiterate accuse di aggressione all'Iraq e per l'ennesima denuncia di un «complotto internazionale» contro la Repubblica islamica. E non a caso la prima reazione degli Stati Uniti è stata caratterizzata

Segue in ultima

ROMA - Prudenti reazioni nel nostro paese alla decisione dell'Iran di accettare senza preclusioni la risoluzione dell'Onu per il cessate il fuoco. La presidenza del Consiglio e la Farnesina seguono questo cambiamento con molta attenzione e speranza poiché potrebbe costituire quella svolta decisiva «alla guerra dimenticata» che il nostro paese auspica da quando essa è incominciata otto anni fa.

Il presidente del Consiglio, De Mita, interpellato ieri pomeriggio prima della riunione del CN della DC, ha dimostrato molta attenzione e fiducia: «Il Governo italiano - ha detto - da tempo appoggia l'iniziativa dell'Onu quale via internazionale per una soluzione pacifica del conflitto».

«L'accettazione formale - ha dichiarato Andreotti - da parte del Governo di Teheran della risoluzione 598

Segue in ultima



A Roma, a gennaio, il XVIII congresso nazionale del partito

De Mita: i valori cristiani del nostro popolarismo



L'intervento di De Mita al Consiglio Nazionale

di PIERO SPIGARELLI

ROMA - «Il ruolo del partito popolare, democratico, nazionale, di ispirazione cristiana per il rinnovamento della politica»: su questo tema, i quadri e la base della DC sono chiamati a dibattere dal 25 al 29 gennaio prossimo, a Roma, nel corso dei lavori di quello che sarà il diciottesimo congresso della Democrazia Cristiana. A deciderlo è stato ieri pomeriggio, nel corso di una breve seduta, il Consiglio Nazionale del partito, che - come ha annunciato il presidente dello stesso CN, Forlani - si riunirà di nuovo a settembre per tutta la serie di adempimenti «tecnici» necessari.

Slittato di alcuni mesi (come si ricorderà, era stato fissato in un primo tempo per il 26 aprile di quest'anno) a causa di una crisi di governo particolarmente complessa, questo diciottesimo congresso della DC è dunque chiamato ad una riflessione forse ancora più attenta delle precedenti ed all'individuazione di un progetto politico che sia davvero in grado di dare risposte globali alle mille domande nuove di una società mutata profondamente.

Già il tema del congresso, però, indica chiaramente la diret-

Segue in ultima

Angelini: una legge per le fabbriche a rischio

Allarme rientrato in Versilia Sospesa l'attività dello stabilimento

L'AMARA LEZIONE DELLA FARMOPLANT

di ALFREDO VINCIGUERRA

ANCHE SE con le proporzioni del disastro e non con quelle della catastrofe, gli ingredienti del grave incidente ecologico, nel caso della Farmoplant di Massa Carrara, ci sono tutti. C'è la fabbrica inquinante e altamente pericolosa; ha detto un tecnico: «la vera fortuna è stata che l'impianto non fosse in funzione, altrimenti si sarebbe verificata una tragedia di proporzioni spaventose». C'è l'incuria dell'amministrazione comunale (rossa), che

ha visto il vice-sindaco picchiato dalla collera popolare. C'è il ministro dell'Ambiente, impeccabile nelle enunciazioni programmatiche e anche nella fantasia progettuale, ma forse un po' meno nella gestione operativa dei problemi ambientali, il quale ha insediato sulla Farmoplant una commissione già mesi fa, ha ricevuto la segnalazione di pericolo dalla stes-

Segue a pagina 4

di DOMENICO MUGNAINI

ROMA - Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha emesso ieri l'ordinanza di sospensione dell'attività industriale presso gli impianti della Farmoplant di Massa. La sospensione che dovrà durare tutto il tempo necessario per compiere gli accertamenti presso lo stabilimento della Montedison da dove è uscita la nube tossica, non potrà durare però - si legge nel testo dell'ordinanza - più di sei mesi dalla notificazione.

Resta, nel paese, l'impressione di una tragedia annunciata. Le immagini passate dalla televisione all'indomani delle tragedie di Seveso e della città indiana di Bhopal, sono tornate sicuramente alla mente degli abitanti di Massa e dei numerosi turisti che affollavano domenica mattina questa zona della Versilia. Chi non era stato svegliato dalle due esplosioni del serbatoio contenente «Rogor» (un potente pesticida usato in agricoltura) è stato svegliato poco dopo o dalla confusione della gente che fuggiva spaventata, o dall'acre odore sprigionato dall'incendio della fabbrica. La «Farmoplant», un'azienda collegata al gruppo Montedison, è tornata così con prepotenza

Segue a pagina 4

Autoesclusa

La Cgil isolata in Fiat

ROMA - Falliti finora i tentativi di mediazione anche a livello politico e ministeriale, la Fiom-Cgil ha respinto il patto salariale integrativo della Fiat. L'azienda torinese ha disposto che egualmente, con le sole sigle di Fim e Uilm, si proceda all'esecutività dell'accordo. Ai dipendenti andrà alla fine del mese una somma fra il milione e il milione e 400 mila lire.

Duri i commenti dei comunisti, perplessità nel campo politico della maggioranza per gli effetti indiretti di una frattura all'interno del sindacato. Soddisfatta la Confindustria.

A pagina 11

Alitalia

Nordio ha presentato le dimissioni

ROMA - Il presidente dell'Alitalia Umberto Nordio ha rassegnato ieri le dimissioni nel corso della riunione del Consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera. In una nota diffusa al termine della riunione si dà notizia che Umberto Nordio ha informato il Consiglio della sua irrevocabile determinazione di rinunciare all'ufficio di presidente e amministratore della società a seguito del venir meno del rapporto fiduciario da parte dell'azionista di maggioranza.

Il Consiglio - prosegue la nota - ha espresso all'unanimità al dott. Nordio il pieno apprezzamento per l'attività

Segue a pagina 12

DALLA PRIMA PAGINA

Ragionata
fiducia
nell'ONU

lità ad una parte sola, che sarebbe fare un torto alla verità. Ora, se mai, dobbiamo guardare al futuro che si prospetta. Non siamo ancora alla pace; siamo più realisticamente alla possibilità concreta di giungere all'armistizio, che della pace è una premessa necessaria.

L'armistizio bisognerà infatti pur sempre realizzarlo, e i precedenti dicono che niente può essere dato per scontato. Sicché l'Onu ha tutt'altro che esaurito il suo compito anche se può registrare un primo tangibile successo. E per l'impegno che vi ha sinora profuso, anche la nostra diplomazia. La fase che si intravede, o che si apre, è assai delicata. Otto anni di durissima guerra non possono non aver inciso profondamente aprendo ferite che ci vorrà parecchio tempo perché possano cicatrizzarsi. L'ultima, quella dell'airbus iraniano, pesa su tutti come un macigno.

Bisognerà dunque assecondare e incoraggiare una presenza sempre più attiva dell'Onu nel Golfo, favorendo una sua capacità di mediazione di cui hanno bisogno entrambi i paesi guerreggianti. Chi nell'Onu ha avuto fiducia, nonostante tutto, non può sentirsi ancora pago. Tutt'altro! Il compito di realizzare l'armistizio e quello ancor più difficile della pace richiede una presenza discreta ma concreta, un'iniziativa paziente ma anche tenace. Il nostro paese è impegnato ad assecondarla e, per poterlo fare, ha le carte in regola.

Pier Antonio Graziani

Ora l'Iran
accetta
il cessate
il fuoco

da grande prudenza: «ci sono state altre occasioni» ha detto un portavoce dell'Amministrazione «in cui la pace sembrava a portata di mano ma gli iraniani sembrano interpretare in modo diverso da noi il testo della risoluzione 598».

E' tuttavia innegabile che si tratti di un primo passo, se non altro, sulla strada della pace. Perez de Cuellar ha parlato di un documento «concreto», che accetta la risoluzione «senza riserve e senza condizioni»; e i Paesi del Golfo hanno sottolineato come l'Iran abbia scelto «la strada della saggezza, quella della coesistenza pacifica con i suoi vicini».

Sfrondato dalla retorica tipica della propaganda khomeinista, il documento accetta in sostanza la sospensione delle ostilità, che fu votata quasi un anno fa dal Consiglio di sicurezza, «nell'interesse della giustizia» e parla di «nuove condizioni che richiedono la scelta di un diverso atteggiamento per la difesa della patria».

Nessuno può escludere che Teheran voglia tentare di giocare altre carte sul piano politico e diplomatico - ma non su quello militare, dal momento che l'Iraq, dopo un mese di vittorie, ha riconquistato tutto il terreno perduto e ha occupato quasi cinquemila chilometri quadrati di

territorio iraniano - e tuttavia il tono del documento equivale a una sostanziale accettazione di resa. Sia l'appello alla «mobilitazione generale», sia le accuse all'Iraq e ai «complotti internazionali», sia infine, l'accento a «un diverso atteggiamento» sembrano rientrare nella logica di un Paese sconfitto e costituire una giustificazione per l'opinione pubblica interna che difficilmente, dopo otto anni di una spaventosa emorragia di uomini e di risorse e di una martellante propaganda bellicista, potrebbe accettare una sospensione delle ostilità sul principio di una «pace senza né vinti né vincitori».

Oltre alla constatazione, evidente, della sconfitta sul terreno, altri e complessi motivi potrebbero nascondersi dietro la decisione di Teheran: la lotta di successione a Khomeini, il dissesto economico, l'isolamento internazionale, le pressioni congiunte dei sovietici e degli americani (si ricorderà che, proprio alla vigilia dell'abbattimento dell'Airbus) da parte di un'unità della flotta degli Stati Uniti, Shultz aveva parlato di «contatti» con il regime iraniano). La sospensione del conflitto, ora che i due eserciti sono praticamente tornati sulle frontiere del 1975, potrebbe permettere all'Iran di riprendere fiato e al regime di procedere a quella ristrutturazione interna che l'ormai imminente scomparsa di Khomeini rende inevitabile. Né va ignorata la tesi dei più scettici fra gli osservatori arabi: per i quali la mossa di Teheran potrebbe costituire un espediente per guadagnare tempo, per riorganizzare un esercito oggi chiaramente in pezzi e per sferrare, in futuro, un improvviso e più violento attacco contro gli iracheni.

Resta il fatto che l'aver accettato da parte dell'Iran una risoluzione fin qui categoricamente respinta - e che Bagdad aveva invece immediatamente fatta propria - apre nel Golfo un primo e concreto motivo di speranza. Si tratta, è bene ripeterlo, soltanto di un inizio, di un processo che attende di esser definito dal tempo e dagli avvenimenti. Ma è pur sempre un primo passo: potrebbe esser errato enfatizzarlo, potrebbe esser stolto l'ostinarsi a minimizzarlo.

Arturo Pellegrini

De Mita:
i valori
cristiani
del nostro
popolarismo

trice di marcia lungo la quale portare avanti questa riflessione e questa elaborazione: quello che è stato il ruolo del popolarismo cattolico nella crescita della democrazia italiana; quale deve continuare ad essere, questo ruolo, seppur aggiornato e adeguato al nuovo, nel processo di sviluppo del Paese alla soglia del duemila.

Del resto, lo ha detto lo stesso presidente del Consiglio e segretario del partito, De Mita, nel suo breve discorso a conclusione dei lavori (che erano stati aperti da Forlani con la commemorazione degli scomparsi Costante Degan ed Ezio Alberton; poi c'è stata la relazione del dirigente organizzativo, sen. Gianni Fontana, che ha proposto data, luogo e tema del congresso; poi, infine, il breve intervento di De Mita): «il motivo dominante della nostra riflessione e della nostra ricerca deve essere la riscoperta delle ragioni forti di quella che è stata l'esperien-

za del popolarismo; ma collegandola, questa riscoperta, all'esperienza complessiva che come partito di governo abbiamo fatto nel Paese».

Perché - dice De Mita - c'è stato, nella storia politica italiana, «uno schematicismo nel dibattito che è fatto tanto curioso quanto singolare: la DC come forza di conservazione, l'opposizione come forza di progresso. Ma questa - avverte - è una semplificazione di una realtà molto più complessa. La storia politica del Paese non è stata e non è di pochi o di qualcuno. La verità è che è risultata vincente la forza che meglio di tutte le altre è riuscita ad individuare anche il ruolo di chi era fuori da ogni prospettiva di governo».

Il primo passo, allora, è far piazza pulita una volta per tutte di questa semplificazione-mistificazione che rischia di limitare ed imbrigliare tutto il dibattito politico su di un inesistente bipolarismo conservatori-progressisti, vecchio-nuovo, buonocattivo, onesto-disonesto.

«Abbiamo di fronte - ha detto infatti subito dopo De Mita - un'occasione unica: confrontarci con gli altri non accettando una siffatta semplificazione distorta. Se riusciremo tutti assieme a compiere questo sforzo, allora individueremo certamente una linea di riformismo moderna e globale che la DC potrà portare agevolmente avanti. Credo - ha aggiunto - che tutti assieme dobbiamo ri-

proporci il problema e dare risposte a questa necessità».

Perché la DC - ha sostenuto De Mita - è di fronte ad una sfida alla quale può e deve rispondere: «dar vita ad un'organizzazione del partito come momento permanente di raccordo tra le esigenze dei cittadini e le risposte che danno le istituzioni».

C'è chi - dice De Mita - la sua risposta l'ha già trovata nel pragmatismo. «Credo invece - sostiene il segretario della DC e presidente del Consiglio - che i valori cristiani che sono stati, sono e dovranno continuare ad essere alla base della nostra azione politica e del nostro progetto per la società siano la risposta giusta a questa grande sfida. Una risposta culturale ancor prima che politica. Perché per noi il problema non è mai stato quello di conservare i voti cattolici al partito, ma di riacordare dentro le istituzioni l'esigenza di testimonianza di una libertà dell'uomo legata all'economia ed al contingente e che recuperi la persona umana nella sua interezza. E' la scelta del partito-partecipazione».

Se questo è stato per quarant'anni il ruolo della DC («almeno questo - aggiunge De Mita - nessuno lo ha mai messo in discussione»), adesso per il segretario del partito si tratta di «raccordare questo ruolo con un impegno civile più presente dentro la società nella quale viviamo. Dobbiamo avere insomma l'

umiltà di concorrere tutti assieme a definire la nostra proposta prima in identità culturale e, poi, nel concreto dell'agire politico».

Certo (e nemmeno De Mita se lo è nascosto) esiste anche una necessità di adeguare, proprio in vista di questo lavoro, le strutture del partito. Tecnicamente vedremo come (anche di questo ci si dovrà occupare da settembre), ma intanto «il modo come andremo al congresso - dice De Mita - deve ipotizzare nel concreto anche un modo nuovo di essere del partito».

Ed in questa ottica va posto anche il problema del doppio incarico di segretario e di presidente del Consiglio. Semplicemente - dice De Mita - perché il problema non esiste. «C'è tutta la mia disponibilità - ha ribadito ieri pomeriggio - a discutere di questo serenamente. Non è un problema, ma è una questione politica: quella di trovare il modo che consenta al partito di favorire la presenza di un DC al governo. Su questo già circolano molte proposte».

Come abbiamo detto, la seduta del Consiglio Nazionale si era aperta con un breve intervento di Forlani che ha commemorato Degan ed Alberton, «due cari amici - ha detto Forlani - che portavano al partito un contributo attento e continuo, entrambi in modo discreto ma con una convinzione forte e con passione anche».

Piero Spigarelli

Soluzione
negoziale
nel quadro
dell'ONU

non può essere accolta con soddisfazione da chi, come noi, ha sempre sostenuto la necessità di una soluzione negoziale del sanguinoso conflitto fra Iran e Iraq. Il governo italiano si è adoperato lungo il corso di tutto questo anno e fino ai giorni scorsi e continuerà ad adoperarsi affinché questa soluzione si realizzi nel quadro delle Nazioni Unite, con l'accettazione da parte dei due contendenti del piano di attuazione suggerito dal segretario generale Perez de Cuellar».

Quindi, se davvero, come tutto ci auguriamo, siamo in presenza di una svolta radicale della posizione dell'Iran, molti problemi del Golfo potranno essere risolti pacificamente risparmiando non soltanto l'immensa perdita di vite umane, che è il problema essenziale, ma spengendo anche uno dei focolai più pericolosi per la pace nel mondo. Reazioni positive anche da parte dei comunisti, con una dichiarazione di Napolitano e di molti altri esponenti politici.

VIDAS
AIUTA
I MALATI
DI CANCRO
CHE VIVONO
SOLI.

VIDAS è nata a Milano nel 1982.

VIDAS ha introdotto in Italia la prima formula di un volontariato domiciliare professionale che opera esclusivamente in équipe con medici, infermieri, psicologi, assistente sanitaria.

VIDAS seleziona in modo rigoroso i volontari ammessi ai corsi.

VIDAS opera in collaborazione con i Centri oncologici ospedalieri, le USSL, i Servizi comunali per l'Assistenza Domiciliare agli Anziani.

VIDAS ha formato inoltre una propria équipe interdisciplinare che, oltre al sostegno del volontariato, è in grado di offrire ai malati più emarginati un servizio di assistenza domiciliare completo e gratuito.

VIDAS ha dedicato sinora ai malati 75.000 ore di assistenza con 300 volontari istruiti in 9 corsi di formazione.

VIDAS offre gratuitamente i propri servizi ai malati.

VIDAS ha bisogno del tuo aiuto per continuare la sua azione.

PUOI COLLABORARE ANCHE TU DIVENTANDO SOCIO O VOLONTARIO VIDAS

AIUTA VIDAS

Nome _____
Cognome _____
Via _____ n. _____
CAP _____ Città (Prov.) _____

Le quote o i liberi contributi possono essere versati:
• su c/c postale n. 23128200
• Banca Popolare di Milano - Ag. 23
V.le Pave, 28 - 20129 Milano - tel. n. 8475
• con assegno a VIDAS, Via G. Morelli, 4
20129 Milano
Il coupon deve essere spedito in busta chiusa a VIDAS - Via G. Morelli, 4 - 20129 MILANO
Tel. 782793 - 780354 - 798070

